

FARÀ MEGLIO CHI FARÀ PIÙ CHIAREZZA

Le acque erano apparentemente quiete, ma sotto sotto qualcosa stava covando; c'era malessere e di conseguenza illazioni, ipotesi, chiacchiere, notizie più o meno fondate e fatte passare da chi ne sa sempre una più del diavolo. Riscontri precisi però no. Forse sondaggi per verificare le reazioni mentre ognuno dei maggiori nomi DC si dice che lavori già in vista delle prossime scadenze elettorali, ovviamente per garantirsi un posto. Adesso qualcuno ha rotto gli indugi, è uscito allo scoperto con un piccolo drappello di amici e così ha rotto anche l'unità del partito. Chiede che si convochi il Congresso provinciale, che si azzerino le posizioni, che si resti comunque amici tutti per il bene di tutti.

Sul piano nazionale la DC si muove per l'abolizione delle correnti e qui sembra che si ricostituiscano. Ma forse il confronto non è così schematico e la realtà è assai più complessa. In realtà, lo ammettono tutti più o meno sottovoce e da ambo le parti, l'unità del partito era più un dato formale che sostanziale, era scritta ma non vissuta né creduta, conviveva semmai con una serie di dubbi e di giudizi incrociati che farla durare a tutti i costi era impresa troppo ardua. Lo stesso segretario provinciale Omati nell'arco dei pochi mesi della sua gestione politica era stato più volte sull'orlo di uscire allo scoperto con le dimissioni. Una volta erano già pronte le lettere per tutti i membri del comitato provinciale ed una di queste era giunta in anteprima anche sul nostro tavolo. Saggezza del momento volle che non se ne facesse nulla, senza che però questo rientro delle dimissioni significasse maggior chiarezza né maggiore unità di intenti e di fatti. Il mondo democristiano è simpatico e inquieto ad un tempo: non ne trovi uno che parli bene dell'altro e le iniziative per il suo rinnovamento sembrano destinate a non avere continuità sufficiente per produrre effetti significativi. Lo stesso dialogo col mondo cattolico non sempre è libero e coraggioso.

Che fare? La lettera di Citterio e dei suoi amici, passata alla stampa dallo stesso destinatario principale, il segretario politico che se l'è trovata sul tavolo come augurio inatteso il giorno del suo quarantacinquesimo compleanno, riporta allo scoperto i nodi interni del partito e diventa perciò stimolo alla chiarezza su ogni fronte: quello interno ma per essere più chiari verso l'esterno, verso il proprio elettorato, che ha come diritto fondamentale proprio questo, vedere chiaro. Per noi questo è il primo dato, la prima esigenza, poi ci si regola di conseguenza. Anche nei momenti più difficili della vita del partito noi non siamo stati né colpevolisti né innocentisti, ma abbiamo chiesto chiarezza per capire e scegliere. Tant'è che "senza chiarezza" equivaleva a "senza consenso".

La chiarezza è un bene fondamentale della vita democratica, ne è una sua condizione preliminare, ne diventa il suo stesso respiro. Adesso che il partito sta per scomporsi in due o più tronconi, ricomincerà la litania dei tanti che chiedono - spesso strumentalmente - da che parte sta "Il Resegone". Adesso che si rischiano momenti di tensione sia sul piano della linea politica che sul piano dei rapporti personali, ognuno starà lì a spiare le mosse e le contromosse o a farsi le sue riunioni. Per quanto ci riguarda diciamo che scegliamo la chiarezza e gli uomini che ne hanno da vendere, o meglio da condividere: se il partito deve vivere è chiamato a purificarsi proprio per questa strada della chiarezza che, per le sue difficoltà, finisce anche per mostrare il volto vero degli uomini veri. E in politica ce n'è bisogno. Siamo in attesa e vedremo chi farà meglio per la maggiore chiarezza. L'ennesimo pateracchio non sarebbe che un altro errore.